

Trasferimenti Nord-Sud attraverso l'impiego pubblico

Alberto Alesina (Università di Harvard)

Stephan Danninger (Università della Columbia)

Massimo Rostagno (Banca Centrale Europea)

Abstract

Le differenze di reddito pro capite e di sviluppo economico tra Nord e Sud d'Italia determinano un flusso di trasferimenti dalle regioni più ricche a quelle più povere. Una delle forme indirette o, se si vuole, nascoste di questi flussi è una distribuzione dell'impiego pubblico sbilanciata a favore delle regioni del Sud.

Lo scopo di questo lavoro di ricerca è duplice. Prima di tutto documenta e quantifica con la massima precisione possibile l'ammontare di questo trasferimento dal Nord al Sud del paese che passa attraverso l'impiego pubblico. Ci sono due aspetti da considerare. Il primo è un effetto di "quantità": ci sono molti più impiegati pubblici pro capite nel Sud che nel Nord. Nell'Italia del Nord ci sono 12 impiegati pubblici su 100 persone che lavorano; nel Sud ce ne sono 22. In secondo luogo bisogna considerare un effetto sul salario reale. Il costo della vita è molto più basso al Sud che al Nord: varie stime indicano un costo della vita al Sud più basso del 25 per cento rispetto al Nord. Dato che i salari pubblici sono uniformi in termini nominali, i salari reali pubblici sono molto più alti al Sud che al Nord. Tenendo conto di entrambi questi fattori (cioè quantità di impiego pubblico e salari reali) circa la metà della spesa per salari pubblici diretta al Sud è un trasferimento "nascosto" dal Nord al Sud.

Il secondo scopo della ricerca è quello di documentare l'effetto sugli incentivi dei cittadini di questa forma di trasferimento tramite occupazione pubblica. La dipendenza dell'economia del Sud dall'impiego pubblico relativamente ben retribuito (in termini reali) e sicuro - dato che i licenziamenti nel settore pubblico sono inesistenti -, scoraggia le iniziative imprenditoriali e allontana potenziali lavoratori dal mercato privato. Inoltre gli stessi fattori incentivano atteggiamenti e scelte socio-economiche che allontanano i giovani dal mercato e rafforzano la dipendenza dell'economia del Sud dall'impiego pubblico, creando un pericoloso circolo vizioso.

In realtà non c'è nulla di strano nè di sbagliato nel fatto che regioni ricche trasferiscano risorse a quelle più povere; accade in molti paesi, ad esempio in Germania. Il punto è come farlo in un modo che non ritardi lo sviluppo delle regioni povere stesse. I sussidi via impiego pubblico hanno due conseguenze estremamente negative. Dal lato dell'offerta di lavoro, chi non è occupato preferisce aspettare un posto di lavoro pubblico relativamente ben retribuito, e praticamente a vita, cioè fino a che non matura la generosa pensione. Dal lato della domanda di lavoro, le imprese che vorrebbero investire al Sud

hanno a che fare con un competitore, lo Stato, che offre lavori sicuri e ben pagati in termini reali. Il risultato è un'economia che vive di impiego pubblico, un mercato agonizzante ed una disoccupazione al 20 per cento. Insomma: posti di lavoro pubblici improduttivi, permanenti, e ben retribuiti sono una forma di redistribuzione geografica che crea incentivi sbagliati. Ma allora perchè governi dopo governi hanno scelto questo sistema redistributivo Nord Sud basato sull'impegno pubblico? La risposta è ovvia: la distribuzione dei posti di lavoro era ed è una fonte inesauribile di voti e di influenza politica locale.